

Milano, l'attrice si è rivolta alla Mangiagalli, una delle poche cliniche che consentono di spedire all'estero, riservandolo a se stessi, il proprio cordone

# Stefania Rocca: un figlio in Italia, staminali a San Marino

## I punti



**4.000**

Le donne che ogni anno in Italia chiedono di mandare all'estero le staminali prelevate dal cordone ombelicale



**15.000**

I campioni di sangue del cordone ombelicale custoditi nelle 16 «banche» italiane col divieto di usarle a fini di cura «autologa»



**2.000 EURO**

La spesa necessaria per prelevare le staminali dal cordone e per spedirle all'estero dove costa 50 euro all'anno la custodia



co meno di 15.000 campioni prelevati dai cordoni ombelicali.

Quella della donazione è una possibilità che conosce solo una su quattro delle 600.000 donne che diventano mamme ogni anno, conosce. Nessuna può depositare il cordone per curare le malattie dei propri familiari, a meno che non ci sia «alto rischio di altri figli affetti da malattie genetiche». L'uso di quelle cellule non è

consentito nemmeno per il bambino che nasce, a meno non necessiti nell'immediato delle staminali per gravissime patologie. In Italia, insomma, l'unica forma di conservazione autorizzata è quella «eterologa»: le preziose cellule staminali del cordone, una volta donate dalla partorientente, rimangono infatti a disposizione della collettività. E chiunque può usufruirne, purché sia

accertata la compatibilità.

Così Stefania Rocca, come altre 4.000 donne all'anno, si è rivolta a una banca privata straniera. «Ho scelto la Mangiagalli perché lì ero sicura — spiega l'attrice — della possibilità di recuperare in sicurezza il sangue del cordone di mio figlio, adesso conservato nei laboratori Bioscienze di San Marino, per poterlo usare in futuro se dovesse averne bisogno». Oltre ai

## L'ATRICE

Stefania Rocca ha partorito alla clinica Mangiagalli di Milano Ariele, tre chili e mezzo, è il suo primo figlio

limiti della legge italiana, anche il costo dell'operazione non è irrisorio: 2000 euro per il kit che consente il prelievo, la conservazione e la spedizione del campione e 50 euro all'anno per i successivi 20 anni di custodia.

Non tutte le cliniche italiane collaborano quando una donna esprime questo desiderio. È necessario infatti che il ginecologo, al momento del parto, esegua il prelievo prima di eliminare placenta e cordone. E che successivamente, consegnata alla donna il campione, perché venga spedito all'estero. È di agosto l'interrogazione parlamentare dell'onorevole Donatella Poretti (Rosa nel pugno) che ha denunciato come in un altro prestigioso ospedale milanese, il Buzzi, 4.000 parti all'anno, «il centralino risponda che il primario in accordo con la direzione sanitaria non consente il prelievo a fini autologhe ma solo allogene». Secondo la Poretti, dunque, il Buzzi, sede di una delle «banche del cordone» istituiti dal servizio sanitario pubblico, «non applica la legge».